

MARMOLÉDA

... ma mi eterna cantarò ...

Anno 20 Numero 1 - 75	Periodico quadrimestrale dell'Associazione Coro Marmolada di Venezia Edizione digitale	Marzo 2018
----------------------------------	---	-------------------

Editoriale

Se osservate sotto la testata, noterete che, con questo numero, "*Marmoléda*" inizia il ventesimo anno di pubblicazione. Il primo numero, quasi una sfida, nacque nel giugno del 1999, anno in cui il coro festeggiava il 50° di fondazione.

Quello di giugno 1999 era il numero "0", ma poi ecco i numeri 1, 2, 3 ... ecc. e siamo arrivati al 75!

Abbiamo pubblicato ricordi, "*racconti*" di canti, modi di vedere e sentire il canto corale, ma anche -ovviamente- l'attività del coro.

Siamo al ventesimo anno e, pur nelle differenze delle impostazioni grafiche, i contenuti non si distaccano dalle prime impostazioni e, infatti, continuiamo a raccontare la vita del "Marmolada" nelle sue molteplici attività che non sono solo "canto corale", concerti o gite, ma anche impegno, sociale, studio e ricerche.

E allora ecco un confronto fra le celebrazioni della Grande Guerra del 1968, il cinquantenario, e quelle di quest'anno, il centenario, un esame di chi le ha vissute entrambe e che ne rivela le differenze.

Si ritorna ancora a discutere sul nostro modo di cantare, sull'evoluzione di questa musica, perché di musica si tratta, che vede anche un riconoscimento nella recente attribuzione del titolo di "Commendatore" a Bepi De Marzi, musicista, direttore del suo coro "I crodaioli" e amico del "Marmolada".

Ultimamente abbiamo dedicato ampio spazio ad Arturo Zardini con articoli, ma soprattutto con le recenti pubblicazioni delle sue opere per le quali si rimanda anche alle pagine a questo dedicate sul nostro sito; su quest'autore, e sulla sua composizione più famosa, "*Stelutis alpinis*", un racconto senz'altro diverso dalle solite rievocazioni.

Con il prossimo autunno inizierà la 70ª stagione artistica del nostro coro, che festeggerà, nel 2019, il settantesimo compleanno e a questo ci stiamo preparando e vi anticipiamo una breve nota con le nostre intenzioni.

Non troverete ancora il calendario dei nostri prossimi concerti; non preoccupatevi, ci saranno -anche a breve- e, quindi, seguitemi sul sito.

Buona lettura!

1968 e 2018: due celebrazioni

di Sergio Piovesan

Il 1° giugno 1968 il Coro Marmolada ha partecipato, a Treviso presso il Teatro Garibaldi, a un evento che comprendeva musica, teatro e rievocazione storica. Un evento organizzato in occasione del cinquantenario della fine della Prima Guerra Mondiale, che, allora, era chiamato *"Celebrazione della Vittoria"*. Iniziammo noi del *"Marmolada"* con un primo tempo tutto di canti che

narravano e narrano alcuni momenti di quella guerra, canti molto famosi che facevano parte della conoscenza collettiva della generazione che aveva vissuto quel periodo, ma anche della generazione più giovane, la nostra, che questi canti li aveva appresi dai padri e dai



Il "gadget" o ricordo tangibile di quella serata: chiodini del Montello in oro.



nonni.

Dopo il nostro primo intervento fu la volta di un atto unico ambientato in quel periodo storico e interpretato da una compagnia filodrammatica veneziana che, se la memoria non mi tradisce, si chiamava *"Piccola Ribalta"*. Eravamo pronti per il

nostro secondo tempo, sperando in un breve intervento di rievocazione storica, quando prese la parola l'allora sindaco di Nervesa della Battaglia che, in circa un'ora, riassunse tutti gli eventi della guerra soffermandosi in particolare sulla "*battaglia del solstizio*" (giugno 1918), battaglia che rase a zero il paese di Nervesa e che, proprio per questo, dopo allora prese il nome di Nervesa della Battaglia.

Finalmente, allora tutti noi dietro le quinte pensammo veramente "*finalmente*", potemmo iniziare il secondo tempo sempre impostato sui canti inerenti, ma giustamente intercalati da altri brani che, allora, erano i nostri cavalli di battaglia fra i quali anche alcuni pezzi di Bepi De Marzi, *pardon...* del Commendatore Giuseppe De Marzi, che allora iniziava ad affascinare con la sua musica, il mondo corale.

Venti giorni dopo, (22 e 23 giugno) eravamo in trasferta a Fermo, dove nella bellissima piazza di questa località marchigiana, portammo i nostri canti sia quelli cosiddetti "degli alpini" sia quelli della nuova coralità. E l'occasione fu l'inaugurazione della "*Casa del Mutilato*", opera del "*ventennio*" e, allora, di recente restauro. Il tutto era organizzato dall'Associazione Mutilati di Guerra e, ovviamente, nell'ambito delle "*Celebrazioni della Vittoria*".

Allora il 4 novembre, data dell'armistizio di Vittorio Veneto, era festa nazionale e veniva chiamata, anche se non ufficialmente, Festa della Vittoria.

Sono passati altri cinquant'anni e oggi non si parla più di "*celebrazione*" ma di "*ricordo*" e di "*memoria*".

Il mondo corale, ma non solo, ha dilatato questo periodo di ricordi e memorie prendendo come riferimento tutti gli anni della Grande Guerra dal 2015 al 2018, per quanto riguarda l'Italia (in altri stati l'anno d'inizio di questo centenario è stato, invece, il 2014).

Il carattere di questi eventi di memoria è improntato non più a celebrare una vittoria, ma nel ricordo di tutti quelli che hanno sofferto o sono morti in questa guerra, ragazzi che provenivano da tutta Italia e che, magari, non sapevano neppure per cosa erano trasportati lontani da casa per uccidere o farsi uccidere.

Durante questi anni, già dal dicembre del 2014, ci siamo attivati per cantare, ma non solo, le vicende, i sacrifici, le sofferenze e le illusioni della Grande



Guerra. Con la preziosa collaborazione con la Sezione di Venezia dell'Associazione Nazionale Alpini abbiamo organizzato un evento, denominato "*... con l'anima in spalle*", che abbiamo presentato in diverse occasioni. È uno spettacolo di letture, canti e immagini che accompagnano questa storia, spettacolo nel quale sono intervenuti più volte anche studenti.

Due volte siamo scesi maggiormente su storie particolari nate da lettere di mestrini sia al fronte che a casa, a Mestre, una città che - soprattutto dopo la rotta di Caporetto - divenne il centro organizzativo e logistico a pochi chilometri dalla prima linea.

Ricordiamo anche una conferenza con proiezioni d'immagini, con testi e con canti che due membri del coro hanno tenuto presso una scuola media veneziana.

Ma anche durante concerti non dedicati alcuni brani raccontano la "*Storia*" e, soprattutto dal 2017, un brano è stato al centro e mi riferisco a "*Stelutis alpinis*" composto proprio cento anni fa e che può essere considerato il compendio delle sofferenze di allora.

E non è finita!

Evoluzione del canto corale di ispirazione popolare

di Enrico Pagnin

E' esperienza comune conoscere semplici e tradizionali melodie, che uno ha sentito canticchiare fin da quando era bambino. Queste diventano canto vero e proprio quando più persone provano a eseguirle tentando, ad orecchio, semplici invenzioni armoniche. Si pensi al canto nei luoghi di lavoro, nelle osterie, nelle gite, in famiglia attorno ad un focolare.

Se poi qualche musicista affermato prova a raffinare le armonie e a creare dei controcaniti e invenzioni ritmiche, ne risultano quei brani che hanno fatto la storia del canto corale popolare e che vengono eseguiti anche ai nostri giorni.

In entrambi i casi, lo scopo del cantare è sì la gradevolezza estetica, ma soprattutto l'espressione di emozioni e sentimenti. In particolar modo, quando il brano esprime valori culturali e poetici nei quali lo spettatore si identifica.

In Italia il canto corale di musica e argomento popolari inizia, come è noto, con il coro della SAT e, per decenni, tutti i nuovi cori hanno scelto il suo repertorio e ne hanno imitato lo stile.

Anche cori tecnicamente inferiori alla SAT hanno ottenuto grande successo, perché nella società erano ancora vivi usi e costumi, leggende e tradizioni, proverbi e canzoni, filastrocche e giochi. E lo spettatore si "abbandonava" al flusso di emozioni.

Anche composizioni di autore, come ad esempio *"Signore delle Cime"* o *"Stelutis alpinis"*, poiché toccavano le corde più profonde di quella società sono, di fatto, entrate nella tradizione popolare del nord-Italia.

Pure in questo tipo di canto c'è stata evoluzione, bene resa dalle parole con cui il coro *"Tre pini"* di Padova narra la sua storia *"Alla fine degli anni Cinquanta, Gianni Malatesta decide di lanciare la sua sfida al manierismo trentino allora imperante nel campo della musica di ispirazione popolare, fondando (nel 1958) il suo Coro"*.

Per prima cosa entrano nei repertori, oltre ai canti tradizionali, anche classici della musica leggera italiana e americana, adattamenti polifonici di brani di musica classica, sacra e profana.

Ma vengono proposti anche nuovi modi di cantare, più flessibili nell'espressione, perché attenti al mondo della musica leggera, compresa

quella pop e rock e del jazz. E' un fiorire di armonizzazioni raffinate, fresche, originali.

Però la sensibilità dello spettatore va mutando: si assiste a una profonda trasformazione della società, nella quale un ruolo sempre maggiore assumono valori come quelli del benessere e del consumo. Non solo: radio, televisione, cinema, impianti Hi Fi e ultimamente computer determinano modi diversi di percepire e ascoltare musica.

La possibilità di entrare nella sfera emozionale-affettiva dello spettatore diventa, così, direttamente proporzionale all'età di quest'ultimo. Per i più giovani, temi "classici" del canto popolare come la guerra, la povertà, il lavoro duro, i forti condizionamenti nell'amore, la morte giovane non sono oggetto di riflessione. Antiche e famose leggende e citatissimi proverbi sono addirittura ignorati.

La cosa paradossale è che mai, come in questi anni, siamo bombardati dalla musica: centri commerciali, locali, feste, cellulari..., ma è una fruizione puramente passiva e non ascolto intenzionale.

Consapevole che si rischia di perdere per sempre un aspetto fondamentale del patrimonio culturale, il mondo del canto corale popolare, in primis armonizzatori e maestri di coro, cerca, mediante innovazione e sperimentazione, di rendere interessanti e godibili anche per la società di oggi quei canti amati e conosciuti dalle generazioni precedenti. E così sorgono cori che utilizzano una componente strumentale. Altri che si affiancano a spettacoli coreografici. Altri ancora si inseriscono in piani di educazione musicale nella scuola. Per non parlare di quelli che si cimentano in armonizzazioni molto complesse o, addirittura, propongono una nuova composizione del brano tradizionale.

Servirà?

Prendo da Internet frammenti di cosa ne pensano i "**mostri sacri**" del canto corale popolare.

Bepi De Marzi riporta un dialogo con Rigoni Stern *"Il pubblico tradizionale che noi dei cori maschili abbiamo goduto per anni e anni non c'è quasi più. E sono mutati di molto i repertori ..."*.

Mauro Pedrotti *"Oggi non ci sono più le condizioni che avevano favorito, particolarmente nel secondo dopoguerra, la nascita di tanti cori amatoriali ... I giovani hanno altri interessi e sono sballottati tra mille attività, volenti o nolenti. Telefonino e facebook sono ormai al centro del loro universo"*.

Paolo Bon *"Tuttavia oggi noi assistiamo effettivamente ad un certo calo di interesse della coralità per queste tematiche, ..."*.

Gianni Malatesta *“Per portare avanti i cori maschili di ispirazione popolare è necessario coinvolgere quanto più possibile i giovani, incentivandoli ad entrare in questi cori e sostituendo gli stanchi coristi maturi. “.*

Massimo Corso *“Ma sarà anche necessario che questo genere popolare venga insegnato nelle scuole, nelle forme più genuine ed in maniera più concreta di quanto non sia stato fatto fino ad oggi, soprattutto in quelle aree geografiche dove è nato. Senza questo fondamentale contatto con le giovani generazioni il suo futuro potrebbe risultare problematico. “.*

El nostro Bepi comandator!!

di Paolo Pietrobon

“ Solo poche parole per un ringraziamento. E’ per il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che in questi giorni ha nominato Commendatore al merito della Repubblica Bepi De Marzi, musicista vicentino, nato ad Arzignano, autore del canto “Signore delle cime”, conosciuto e amato in tutto il mondo, anche se non quanto questa musica meriterebbe.

Tra l’altro, la nomina è arrivata proprio nel sessantesimo anniversario della creazione del celebre canto, che De Marzi compose appunto nel 1958, appena 23enne, in ricordo dell’amico Bepi Bertagnoli, tragicamente scomparso alcuni anni prima in un’escursione di montagna, nell’Alta Valle del Chiampo. Il ringraziamento a Mattarella è dovuto da parte di chi scrive, dato che, come autore di “Signore delle Cime”, il musicista arzignanese è tra i pochi artisti ancora viventi che hanno creato qualcosa che riesce a toccarlo nel profondo, ad emozionarlo, a commuoverlo...”.

Queste le parole con cui Francesco Oriolo, dalle pagine digitali di ‘Vincenzareport’, quindi dalla terra veneta più vicina a Bepi, dà comunicazione di un evento sicuramente meritato – più meritato che atteso, ne sono certo per quanto conosco il Maestro di tanti di noi – da un musicista e scrittore e poeta fondamentale per la cultura popolare, e non, del Veneto, da avvicinare senza incertezza ad un Rigoni Stern, ad un Zanzotto, ad un Luigi Meneghello. Parole di ammirazione per un poeta e un uomo non sempre accondiscendente per le relazioni formali, burocratiche, anche politiche, perché no, e per i titoli, così ‘familistici’ o connotati di paternalismo nella ‘vecchia repubblica’.

Appena saputa la cosa, io stesso ho voluto attestargli la mia stima e la convinzione assoluta che non di quei titoli si trattava, anzi, di un riconoscimento, tardivo e perciò dignitosissimo, a lui principalmente ma, per ciò che Bepi rappresenta da decenni per la cultura e la musica popolari del nostro Veneto e dell’intero paese Italia, con risonanze significative in Europa e più in là ancora, ovunque si trovino gli eredi dei nostri emigranti, a tutta la corallità italiana, alla passione e alla tenacia con cui decine di migliaia di coristi e direttori e sostenitori rinnovano interesse e consapevolezza per la

tradizione e la storia delle nostre popolazioni, anche al di fuori dalle élites artistiche nazionali. Ma, conoscendolo appunto, nel fare ciò aggiungevo la preoccupazione per un suo eventuale ‘imbarazzo’ a doversi confrontare con una combinazione istituzionale di tale livello, aggiungendo amichevolmente l’annotazione sul carattere dignitosissimo della mano che gli aveva riconosciuto ed assegnato il solenne riconoscimento...

Non mi ha stupito però il suo apprezzamento per la cosa, a proposito della quale De Marzi ha affidato alla pubblica opinione parole, come nel suo stile, nel tono minore, sussurrate e venate di accorato stupore, e di considerazione esplicita per la mano che gli porgeva quell’attestato, quella del Presidente Mattarella: *“Non me lo aspettavo. Ho ricevuto molti premi, ma questo è il più profondo, specialmente in questo momento. Mi sento molto vicino a Mattarella, uomo silenzioso, poetico e impegnato”*, ha affermato il maestro, intervistato dalla Rai.

Noi, come credo doveroso, ci uniamo al Presidente Mattarella ringraziandolo per la sensibilità dimostrata per il nostro lavoro culturale e confermiamo a Bepi De Marzi affetto e ammirazione per i sogni e le rappresentazioni regalatici dalla sua musica e dai suoi testi, nonché per la passione civile da lui sempre, palesemente, coraggiosamente esibita e testimoniata.

SE TU VÊNS CÀ SU TA ' CRÊTIS ...

(*Stelutis Alpinis e il suo compositore*)

di Alessandro Zanon

Firenze, piazza del Mercato.

Vicino alla celebre statua del "Porcellino" (che tutto pare tranne un porcellino, forse un piccolo cinghiale?) esisteva un tempo l'Osteria " del Porcellino".



Mercato di Firenze



Il " Porcellino"

Fine novembre/inizio dicembre 1917.

Un avventore entra all'osteria.

"Arturo, come va? Il solito quartino? "

Arturo ha 48 anni ed é originario di Pontebba, Friuli. "Applicato" nel Comune di Pontebba, direttore della Banda musicale locale, e maestro di un piccolo coro si trova qui insieme ad alcuni suoi concittadini. E' dovuto fuggire dalla sua città, dalla sua regione territorio di guerra.

Dopo la disfatta di Caporetto c'è paura e molti friulani e venti scappano.

A Arturo piace molto Firenze, ma gli manca tanto il suo Friuli.

Prende un pezzo di carta, una matita e quasi di getto scrive i versi di una struggente poesia

"Se verrai quassù fra le rocce..." (*Se tu vêns cà su ta' crêtis*).

La sua terra martoriata viene raccontata in una sorta di "saudade", ma diviene ben presto un canto d'amore.

Amore che si concretizza nella Stella Alpina pegno d'amore tra il soldato morto in guerra, e la sua fidanzata e il cui spirito "*svole*" (aleggia) tutto intorno.

Terminato il testo Arturo siede al pianoforte e questo testo diventa un canto che prende spunto dalle "Villotte Friulane".

Nel mese di gennaio 1918 all'osteria "del Porcellino" un gruppo di amici friulani diretti da Arturo cantano per la prima volta un canto che lascerà un segno profondo nella produzione di canto di ispirazione popolare e diverrà quello che si potrebbe definire "L'Inno Ufficiale del Friuli": STELUTIS ALPINIS.

Non so se sia proprio andata così la storia ma è certo che il maestro Arturo Zardini probabilmente non immaginava che il suo Stelutis diventasse un canto così importante.

Nato a Pontebba nel 1869 Zardini, terminato il servizio militare torna a Pontebba dove ha un incarico amministrativo ma nello stempo conduce la banda e forma un piccolo coro.

Pontebba è un paesino al confine con l'Austria (solamente un torrente lo divideva dal villaggio austriaco di Pontafel e quindi con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Zardini si trova costretto a scappare.

Profugo prima a Moggiò e quindi ad Udine, scappa a Firenze nel 1917 e qui come si è detto a fine novembre/inizio dicembre 1918 compone Stelutis Alpinis.

Tornerà nella sua Pontebba nel 1919 a guerra finita dove continuerà la sua opera di compositore di villotte, canti ispirazione popolare, canti sacri ed a armonizzare alcune cante friulane ormai quasi dimenticate.

Lavorerà come non mai sino al 20 ottobre 1922 quando un'insufficienza renale lo costringerà a letto.

Il 9 dicembre viene ricoverato presso l'ospedale di Udine dove morirà il 4 gennaio 1923 a soli 54 anni.

La sua produzione di composizioni originali e di arrangiamenti è stata recentemente recuperata sotto l'egida del Coro Marmolada, grazie anche all'interessamento di Giuliano Rui, nipote di Zardini che ha capito il grande valore documentale dell'opera del nonno ed è stata pubblicata a cura di Sergio Piovesan.

Nel 2008 il "Fogolar Furlan" ha apposto, con il permesso del Comune di Firenze, all'Osteria "del Porcellino" (che ora non è più un'osteria per un ristorante 'à la mode')

una targa per ricordarlo.

Soprattutto per ricordare il suo celebre canto che probabilmente è il canto di ispirazione popolare tra i più famosi in Italia

Cogli, su, cogli una stella alpina:essa ti ricorderà il nostro amore[...]il mio spirito ti aleggerà intorno: io e la stella saremo con te.

(Cjol sù, cjol une stelute:jé a ricuarde il nestri bèn [...] il miò spirt atôr ti svole:io e la stele sin cun te)



il M° Arturo Zardini



L'Osteria "del Porcellino"



La Lapide del Fogolar Furlan di Firenze

Verso il 70°

di Sergio Piovesan

Il 2019 sarà l'anno del "70°" di fondazione del Coro Marmolada, una ricorrenza importante alla quale il coro ha intenzione dare ampia rilevanza, cosa che, per altro, ha fatto anche nei decennali precedenti. Nel 1989 abbiamo ospitato il Coro della SAT alla Fenice, nel 1999 un concerto del "Marmolada" nella "nostra" Basilica di San Marco e, dieci anni fa, un altro nostro concerto al Teatro Malibran.

Le intenzioni della prossima ricorrenza -secondo quanto preso in considerazione dal Consiglio Direttivo- sono indirizzate verso altre scelte. Infatti, si vorrebbe non un solo evento nel giorno del settantesimo compleanno (7dicembre 2019), ma alcuni eventi nel corso della settantesima stagione artistica, che inizia il prossimo autunno, e per tutto il 2019.

Ovviamente gli eventi desideriamo organizzarli nei luoghi simbolo della nostra città, o almeno quelli che noi riteniamo così, vuoi per la loro bellezza architettonica e artistica, vuoi per le caratteristiche acustiche. Ma non vorremo essere soli in questi eventi e, quindi, ci metteremo in contatto alcuni dei complessi corali più validi a livello nazionale per "festeggiare" assieme a noi e al nostro pubblico.

Quanto sopra è solo un programma di massima, cioè sono solo idee che, per diventare fatti concreti, dovranno essere valutate soprattutto dal punto di vista ... "Euristico" -che non è relativo ad alcuna ricerca-, ma a quanti Euro dovremo investire nell'organizzazione.

Prenderemo volentieri in considerazione eventuali "aiuti" che dovessero arrivare sia da parte di enti locali (speriamo!), ma pure da privati, da amici e da chiunque voglia darci una mano anche se non solo dal punto di vista monetario.

Ci siamo messi al lavoro e prossimamente avrete altre notizie!

Riconoscimenti ai coristi

Come ogni anno, il Coro Marmolada -in occasione del Concerto di Natale che si effettua in Venezia- cita i coristi che hanno raggiunto un determinato traguardo e li premia con un segno distintivo.



Nella foto il Presidente Giorgio Nervo consegna a Claudio Favret -ora direttore artistico del "Marmolada"- una targa per i suoi quarant'anni di coro.

Claudio Favret ha debuttato come baritono il 28 maggio 1977. Quasi da subito Lucio Finco lo ha scelto come vice-maestro ed

ha preso ufficialmente la direzione del coro nel concerto del 60° il 9 novembre 2009.

Gli altri coristi che hanno sono:

Piergiorgio Canini (debutto 18/6/2007) 10 anni

Mauro Fucito (debutto 15/3/1997) 20 anni

Giuliano Andreotta (debutto 3/10/1987) 30 anni

Renato De Giovanni (debutto 20/11/1097) 30 anni